

Sviluppo storico ed analisi tipologica degli ipogei militari della Grande Guerra del Monte Sabotino (Friuli Venezia Giulia, Italia)

Marco Meneghini¹

Riassunto

Già oggetto di una nota preliminare nel corso del V Convegno di Speleologia in Cavità Artificiali del 2001, il monte Sabotino, diviso fra Italia e Slovenia a sovrastare la città di Gorizia, è un noto campo di battaglia della Prima guerra mondiale caratterizzato dalla presenza di importanti cavità, da tempo oggetto di un lavoro di catalogazione da parte del Centro Ricerche Carsiche "Seppenhof" di Gorizia, inserito in un progetto di collaborazione che trascende il mero ambito speleologico.

Lo sviluppo delle ricerche permette ora di compiere in modo più esaustivo un'analisi tipologica delle cavità, permettendo così una lettura dello sviluppo delle esigenze tattiche e dell'attività fortificatoria in caverna in due anni e mezzo di guerra sul fronte dell'Isonzo.

PAROLE CHIAVE: Monte Sabotino, Gorizia, Prima guerra mondiale, Nicolò Gavotti, Gruppo Lavoratori Gavotti, fortificazioni sotterranee, Fronte dell'Isonzo.

Abstract

HISTORICAL DEVELOPMENT AND TYPOLOGICAL ANALYSIS OF WORLD WAR FIRST MILITARY HYPOHEA OF THE MONTE SABOTINO (FRIULI VENEZIA GIULIA, ITALY)

The Monte Sabotino, overhanging the city of Gorizia and by now shared between Italy and Slovenia, has already been object of a preliminary note during the V Convegno di Speleologia in Cavità Artificiali (National Conference of Speleology in Artificial Cavities) in 2001. It is a noted First World War battlefield characterized by the presence of important cavities, object for a long time of a cataloguing work by the Centro Ricerche Carsiche "Seppenhof" of Gorizia, in the framework of a broader collaboration project going over the simple speleological field.

Now the progress of the researches enables to carry out a more thoroughly typological analysis of the cavities, so allowing a reading of the development of the tactical requirements and the fortification works in the caves during two year and a half of war on the Isonzo front.

KEY WORDS: Mount Sabotino, Gorizia, World War first, Nicolò Gavotti, Gruppo Lavoratori Gavotti, underground fortresses, Isonzo-front.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO DELL'AREA

Il Monte Sabotino, 609 metri di quota, sovrasta a settentrione la piana di Gorizia: si sviluppa in direzione NW-SE ed è uno dei primi rilievi delle Prealpi Giulie, posto allo sbocco della valle dell'Isonzo, sulla riva destra del fiume.

Ci troviamo al limite nord - orientale d'Italia, in Friuli Venezia Giulia (comune e provincia di Gorizia), alla frontiera con la Slovenia. L'area oggetto della presente

relazione ricade fra i due Stati ed è fortemente caratterizzata, nelle sue caratteristiche geografiche e storiche, dalla presenza del confine di Stato; molti dei toponimi citati in seguito sono bilingui (Italiano e Sloveno).

Il versante sud - occidentale del Monte Sabotino digrada dolcemente in direzione della città di Gorizia, mentre quello nord - orientale precipita a picco nella valle dell'Isonzo; il paesaggio si è mantenuto particolarmente integro nei suoi aspetti naturalistici, archeologici e storici per l'interdizione dell'area, dichiarata zona militare, dal 1947 al 1991.

Il Monte Sabotino è collocato in una posizione di alto valore strategico: da esso, la vista può spaziare senza

¹ Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhof" - Gorizia

alcun ostacolo dalle Alpi Giulie al mare Adriatico, dominando la sottostante valle dell'Isonzo, privilegiata via di comunicazione verso nord, e tutta la piana di Gorizia, compreso lo sbocco della larga valle del Vipacco, il passaggio che nei secoli passati rivestì un ruolo fondamentale nei collegamenti con l'Oriente.

All'estremità sud - est della cresta sommitale del Monte (a 535 metri di quota), che domina l'imbocco della valle dell'Isonzo, vi sono i resti dell'eremo del San Valentino, recentemente restaurati. Il complesso, meta in passato di numerosi pellegrinaggi, viene datato fra i secoli XVII e XVIII ma fu eretto su strutture militari più antiche (Stok, 2005); esso venne soppresso nel '700 per volere dell'Imperatore d'Austria Giuseppe II e cadde in stato di abbandono.

Ma la pagina più importante, tragica e dolorosa del Monte Sabotino venne scritta nello scorso secolo ed è quella che ha mantenuto le maggiori evidenze sul territorio, fra cui le numerose caverne artificiali scavate nel suo sottosuolo nel corso della Prima guerra mondiale.

LA GRANDE GUERRA 1915 - 1918

La condotta strategica del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, gen. Luigi Cadorna, prevedeva che lo sforzo offensivo contro l'Austria fosse concentrato principalmente sul fronte dell'Isonzo. Gorizia, in territorio austro-ungarico, fu uno degli obiettivi principali della campagna di guerra e venne conquistata, dopo sei offensive, il 9 agosto del 1916 (fig. 1).

Come già accennato, la posizione strategica del Monte Sabotino ebbe un ruolo fondamentale nella guerra combattuta sull'Isonzo: la morfologia del territorio circostante Gorizia creava delle condizioni particolarmente favorevoli per la sua difesa.

Le alture ad est e a sud della città erano dei "bastioni di una fortezza naturale, di cui l'Isonzo è il fosso", mentre al di là del fiume, sulla riva destra, i rilievi del Calvario (Podgora), di Oslavia e, appunto, del Sabotino costituivano "un corpo avanzato" che sembrava fatto apposta per la difesa della città da un attacco da ovest (U.S.S.M.E., 1919; Lodi, 2005).

Il possesso di Gorizia era quindi garantito dal controllo di queste colline e montagne, dove gli Austriaci si erano attestati a difesa, in posizioni elevate, e contro le quali si diressero gli attacchi italiani, trasformandole nel teatro di cruciali quanto terribili combattimenti. La situazione si sbloccò appena quando gli Italiani riuscirono a conquistarle, prendendo di conseguenza la città.

La vittoria non fu risolutiva per il conflitto, che durò per altri due anni, e fu di carattere più morale e politico che non strategico, in quanto gli Austriaci si attestarono su una seconda, solida linea difensiva, lungo altre dorsali montuose a breve distanza da Gorizia: il Monte San Gabriele, il Monte Santo, il Vodice e, verso sud, la dorsale del Fajti divennero i nuovi campi di battaglia dove gli Italiani furono costretti ad attaccare nuovamente, con progressi territoriali spesso minimi, puntando ad un logoramento dell'avversario che ebbe il suo apice nel settembre del 1917, dopo l'undicesima battaglia dell'Isonzo, quando si registrò la massima



Fig. 1 - Le linee difensive austriache della città di Gorizia (da "Sui campi di battaglia del medio e basso Isonzo", TCI, 1927).
Fig. 1 - The austrian defensive lines of the city of Gorizia (after "Sui campi di battaglia del medio e basso Isonzo", TCI, 1927).

penetrazione italiana nel territorio dell'Impero austro-ungarico. Gli Austriaci, consci di non poter reggere un altro urto offensivo, chiesero aiuto all'alleato tedesco il cui concorso fu determinante nello sfondamento di Caporetto (ottobre 1917) che comportò la ritirata italiana fino al Piave, cambiando completamente la situazione ed allontanando definitivamente il fronte di combattimento da Gorizia e dal Sabotino.

LO SVILUPPO DELLE FORTIFICAZIONI IN CAVERNA DEL SABOTINO NEL CORSO DELLA GUERRA

L'evoluzione delle vicende belliche determinò profondamente, com'è ovvio, lo sviluppo dell'attività fortificatoria sul Monte Sabotino e la dislocazione degli apprestamenti difensivi epigei ed ipogei e delle vie di comunicazione (fig. 2).

Fino alla conquista italiana, le linee trincerate dei contendenti erano poste perpendicolarmente alla dorsale del monte, e scendevano a valle partendo dal cosiddetto Dente di quota 572, a nord della vetta. In segui-

to, quando la linea del fronte si spostò oltre Gorizia e l'Isonzo, in pratica dirimpetto al Sabotino, caverne e trincee vennero scavate con continuità lungo l'intera cresta per un tratto di più di due chilometri, non tralasciando la realizzazione di alcuni complessi di gallerie cannoniere per l'artiglieria e ricoveri - deposito verso valle, sul versante sud-ovest.

I fatti di Caporetto, come altrove sul fronte, portarono ad un precipitoso abbandono delle postazioni, che sono rimaste praticamente immutate fino ad oggi.

Gran parte del lavoro di scavo sul Sabotino nella Prima guerra mondiale è da attribuirsi agli Italiani, che adattarono secondo le proprie esigenze le gallerie della difesa austriaca in modo tale da stravolgerne completamente, alle volte, la morfologia originaria (GARIBOLDI, 1926).

Gli Austro-Ungarici iniziarono i lavori per la difesa del Sabotino già prima dell'inizio della guerra con l'Italia (MARRAS, 1933).

Gli ipogei scavati dagli Austriaci, raggiungevano in totale appena 250 metri di lunghezza a fronte dei quasi tre chilometri delle gallerie realizzate, soprattutto in seguito alla conquista, dagli Italiani (GAVOTTI, 1925). I confronti però risultano del tutto falsati per le differenti esigenze dei due eserciti nello svolgimento del

conflitto: per gli Austriaci vi era principalmente una necessità di difesa e di protezione per le truppe ed i servizi, garantendo sicure e veloci vie di transito sotterranee; gli Italiani, invece, dovevano ricoverare un maggior numero possibile di fanterie prima dell'attacco ed alloggiare al sicuro le artiglierie, per le successive battaglie.

Le difese austriache, nonostante l'apparente esiguità delle opere sotterranee, erano tutt'altro che deboli: per un simile baluardo difensivo era stata prevista un'organizzazione tale da poter permettere all'Arciduca Eugenio, responsabile del fronte sud - occidentale Imperial - Regio, in visita allo schieramento Imperiale nei primi giorni di guerra, di definire il Sabotino "imprendibile" (GARIBOLDI, 1927). In ogni caso, il principale fattore di questa inespugnabilità era che il Sabotino poteva essere spazzato in lungo e in largo dalle artiglierie austriache, dislocate attorno alla città e perfettamente coordinate da un "efficiente sistema di osservatori" (SEMA, 1995, pag. 127) che potevano bloccare agevolmente qualsiasi assalto in un terreno così scoperto.

Da parte austriaca, il Monte era presidiato da forze di fanteria in numero sicuramente non massiccio: inizialmente, due battaglioni e mezzo del 30° reggimento di fanteria "Schoedler" (LODI, 2005).

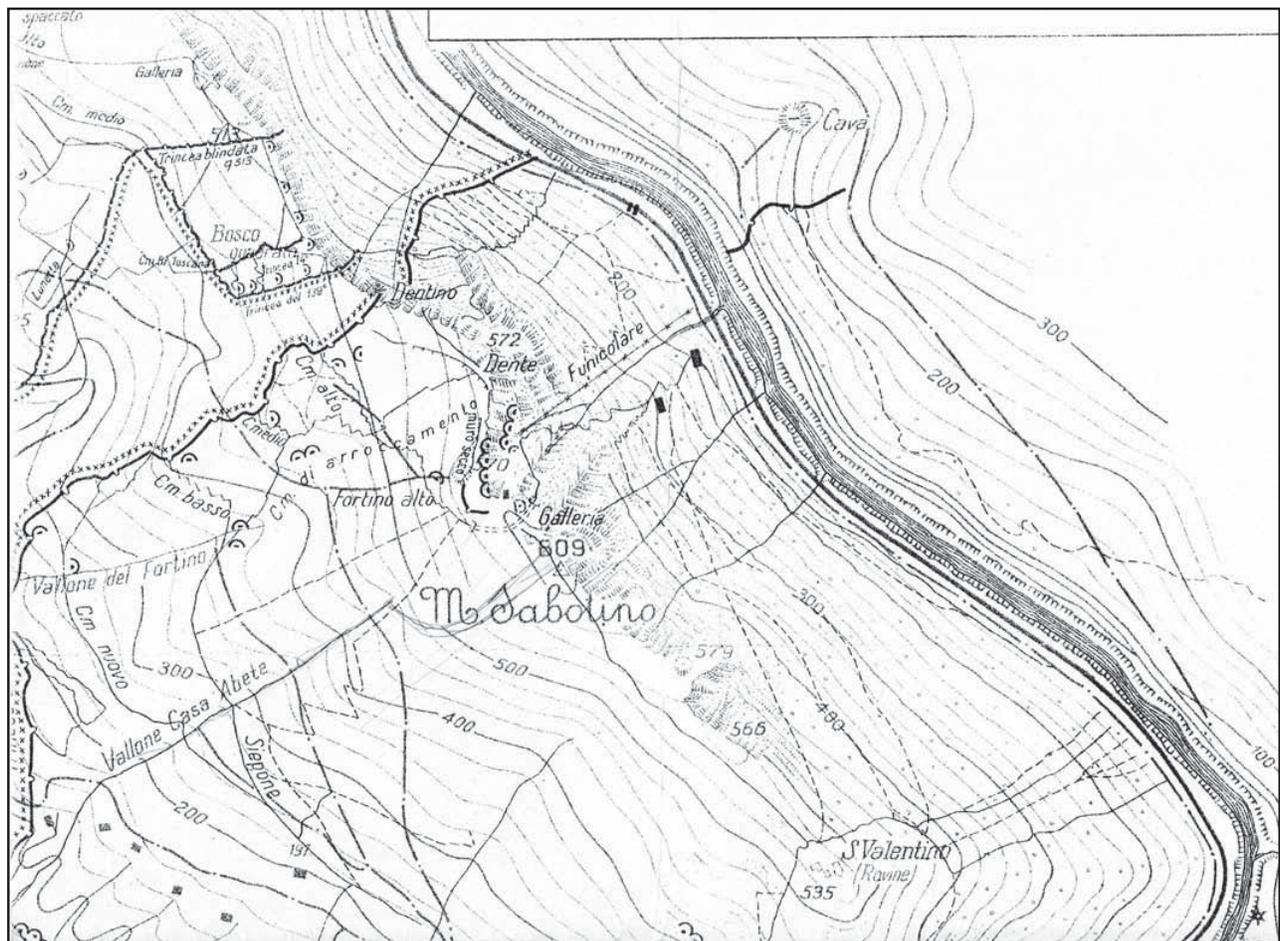


Fig. 2 - La sistemazione difensiva del Sabotino il 6 agosto 1916, con le linee austriache ed italiane (da Stato Maggiore dell'Esercito Italiano - Ufficio Storico, 1919).

Fig. 2 - Placing of the defences on Sabotino, at 6th august 1916, with the austrian and italian lines. (after Stato Maggiore dell'Esercito Italiano - Ufficio Storico, 1919).

Una precisa descrizione delle opere del Sabotino viene fornita dal Marchese Nicolò Gavotti, ufficiale dell'Arma del Genio del Regio Esercito Italiano, nel suo volume *"La guerra del mio gruppo all'Austria"* del 1925. Egli fu l'ideatore ed il costruttore della rete di gallerie italiane sia prima che dopo la conquista, sfruttando al meglio le particolarità del terreno e le caverne già scavate in precedenza dagli Austriaci (fig. 3).

Membro di una nobile famiglia di Albissola Superiore (Savona), fu uno dei sostenitori del concetto che prevedeva un grande numero di capaci caverne da utilizzarsi sia per l'offesa (postazioni per artiglieria sotterranee) ma soprattutto per la difesa, modificando così l'approccio stesso alla guerra nel settore del "Basso Isonzo".

Egli giunse sul Sabotino nel novembre 1915: personalità estrosa, carismatica e intraprendente, fu grazie alla sua immane e decisiva opera fortificatoria che molti dei più importanti successi bellici italiani furono possibili (SCRIMALI, 1997; GAVOTTI G.M., 2008).

Egli dispose di una forza autonoma, denominata "Gruppo Lavoratori Gavotti", costituita da due compagnie del Genio, (la 310°, ex 10°, del 3° Reggimento, a cui si aggiunse la 305° del 1° Reggimento.) e da Centurie di Lavoratori della Milizia Territoriale, questi ultimi soldati delle classi più anziane di richiamati, con compiti di manovalanza: in tutto, un massimo di 2500 uomini (GAVOTTI N., 1925; SCRIMALI, 1997).

Il sistema difensivo Austro-Ungarico, come si è detto, aveva il suo fulcro sulla cresta del Sabotino, fra le posizioni cosiddette del "Dente" e "Dentino", a qualche centinaio di metri a nord - ovest della vetta: si arrivava ad esso con un sentiero che, partendo dalla valle dell'Isonzo, dove passa tuttora la ferrovia della Transalpina, usata in tempo di guerra per i rifornimenti ed i rinalzi, percorreva un canalone ben defilato, fino alla sommità del crinale.

Parallelamente al sentiero venne costruita una cremagliera per il trasporto in quota dei materiali (fig. 4).

Le infrastrutture erano completate dalle tubazioni per l'acqua, che veniva pompata dal fiume fino in vetta e dai cavi dell'energia elettrica, prodotta dalle pale di pontoni galleggianti mosse dalla corrente dell'Isonzo (GARIBOLDI, 1927).



Fig. 3 - Nicolò Gavotti, secondo da destra, con altri ufficiali (per gentile concessione del Centro Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano).

Fig. 3 - Nicolò Gavotti, second from right, with others officers (courtesy of Centro Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano).



Fig. 4 - La funicolare del Sabotino costruita dagli Austriaci durante la Grande Guerra (per gentile concessione del Centro per le Ricerche Archeologiche e storiche nel goriziano).

Fig. 4 - The austrian funicular of the Sabotino, made in the WWI (courtesy of Centro per le Ricerche Archeologiche e storiche nel goriziano).

Il canalone sul rovescio del Monte era perfettamente defilato e protetto dalla vista e dai colpi dell'artiglieria italiana; qui gli Austriaci realizzarono numerose baracche per l'alloggiamento delle truppe e scavarono delle caverne, ampie, non molto lunghe e articolate, dove insediavano i comandi, i servizi e le cucine (tutte cavità dislocate in Slovenia, identificate con le sigle¹ SA48, SA49, SA53, SA54, SA55 e dalla SA81 alla SA85). Fra queste, vi era la caverna della stazione di arrivo della teleferica (SA53) e la stazione delle pompe di sollevamento dell'acqua dal fiume; la cavità principale, e più lunga, era una galleria passante che collegava gli alloggiamenti al "Trincerone" posto sull'altro versante, ovvero la difesa basilare del Sabotino dove si schieravano le fanterie austriache. Questa cavità, denominata "Grande Traversa" (GAVOTTI N., 1925) e in seguito "Galleria dell'Acqua" (GARIBOLDI, 1927; GALANTE, 1939) conteneva una cisterna per l'acqua tuttora visibile (SA48).

¹ Nel progetto di catalogazione della cavità del C.R.C. Seppenhofer, in collaborazione con il Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano, le cavità sono state identificate con un'apposita sigla riportante le iniziali del nome del monte seguite da un numero progressivo.

Nella trincea principale, le truppe rimanevano ben protette da una serie di ulteriori ricoveri sotterranei, ognuno generalmente per una cinquantina di uomini, ma capaci di contenerne fino a centocinquanta (MARRAS, 1933; GALANTE, 1939) con posti di vedetta a prova di bomba.

La posizione del Sabotino veniva pure sfruttata per dominare e colpire con l'artiglieria le linee italiane sottostanti, in particolare il settore di Oslavia; sulla cresta sommitale, vi erano una caverna adibita ad osservatorio ed una postazione sotterranea per un cannone di piccolo calibro, tutte cavità inglobate nei lavori di modifica eseguiti dagli Italiani dopo la conquista.

Due piccole caverne, segnate sulle carte topografiche dell'epoca (U.S.S.M.E., 1919) erano invece posizionate sotto i resti dell'eremo del San Valentino e servivano per ricovero e deposito di munizioni per due lanciabombe austriaci lì posizionati (MENECHINI, 2001).

Dette opere erano quindi efficientissime e formidabili a detta degli stessi militari italiani (GAVOTTI N., 1925; GARIBOLDI, 1927). In ogni caso, gli Austriaci limitarono lo scavo delle gallerie al "*minimo possibile, minimo necessario*", scavando senza i "*martelli pneumatici*", di cui non erano dotati: una prova di ciò è la sezione trasversale della Grande Traversa (SA48), indicata dal Gavotti in 1,50 m di altezza per 1,00 di larghezza (GAVOTTI N., 1925, pp. 96-98): insufficiente sia per camminare in posizione eretta ma soprattutto per permettere agevolmente l'incrocio di due colonne di uomini.

Fu forse anche un'eccessiva fiducia degli Austriaci nell'efficacia delle proprie opere di fortificazione che permise agli Italiani la presa del Sabotino, nell'agosto del 1916 (GAVOTTI N., p. 95); ma il fattore principale del successo italiano fu il paziente e poderoso lavoro, durato mesi, di avvicinamento alle trincee nemiche con la fortificazione del terreno, scavando caverne per dare sicuro ricovero alle forze d'assalto fin sotto le linee austriache, in modo da prendere di sorpresa i difensori.

Le opere furono immani. Nicolò Gavotti, nelle sue memorie, individua quattro periodi nella realizzazione delle fortificazioni del Sabotino: il primo, dal maggio a novembre 1915, caratterizzato da sanguinosi ed inutili assalti, e da una sistemazione del terreno da parte italiana del tutto inadeguata e precaria; il secondo, chiamato "Badoglio", quando appunto il tenente colonnello Pietro Badoglio prese il comando della zona di operazioni dell'alto Sabotino, adoperandosi alacremente per la realizzazione degli importanti e indifferibili lavori di ricovero e di approccio; il terzo periodo, dopo l'agosto del 1916 con lo scavo delle cannoniere, in modo particolare sul tratto di cresta nord, per addivenire alla conquista del Vodice (avvenuta nella decima battaglia dell'Isonzo nel maggio del 1917); il quarto, in cui le fortificazioni in caverna, concorsero nei tentativi di conquista del San Gabriele² e nella presa del Monte Santo (undicesima battaglia, agosto 1917), fino allo sfondamento avvenuto a seguito della battaglia di Caporetto in cui il Sabotino venne abbandonato (fig. 5).



Fig. 5 - Il San Gabriele e l'Isonzo da una galleria cannoniera del Sabotino.

Fig. 5 - Mount St. Gabriele and Isonzo river from an artillery tunnel of Sabotino.

GLI IPOGEI:

CHIAVE DELLA CONQUISTA E MACCHINE D'ASSEDIO

I primi colpi di artiglieria italiana caddero sul Sabotino già dal pomeriggio del 24 maggio 1915, mentre reparti di fanteria, risaliti i rilievi del Collio, attaccarono la dorsale da NW verso SE, venendo respinti dalle forze austro-ungariche ivi attestate. Gli attacchi lungo questa direzione si ripeterono per quindici mesi (GALANTE, 1939), ma, come si è visto, ad un certo punto si ebbe un cambio di metodo che determinò la tanto attesa svolta. Dall'inizio della guerra al novembre 1915 (e cioè nel primo sbalzo offensivo e nelle prime quattro battaglie dell'Isonzo - GALANTE, 1939) le fanterie italiane sul Sabotino non andavano a combattere, ma a farsi massacrare (SEMA, 1995): un'inutile sequenza di assalti in massa, in cui gli attaccanti non potevano contare che su difese improvvisate, trincee protette da muri a secco, e dovevano percorrere diverse centinaia di metri su un terreno completamente scoperto prima di raggiungere il "Trincerone" nemico, protetto da reticolati che avrebbero dovuto essere neutralizzati con poco efficaci pinze tagliafilari, visto che il fuoco delle artiglierie non riusciva a debellarli completamente (MARRAS, 1933). Nel novembre 1915, dopo la quarta battaglia, che vide alcuni reparti italiani raggiungere le linee austriache per essere subito neutralizzati, i Comandi italiani si resero conto che era necessario affrontare la situazione più organicamente.

Il generale Montuori, comandante della 4° Divisione, che presidiava il Sabotino, promosse la realizzazione di uno strutturato sistema di opere offensive, ideate e proposte dal suo Capo di Stato Maggiore, il tenente colonnello Pietro Badoglio.

Per realizzare tutto ciò, venne chiamato sul posto appunto il Gavotti, evidentemente già considerato uno dei migliori specialisti nella realizzazione di opere ossidionali per la nuova guerra di posizione (GAVOTTI N. 1925; SCRIMALI 1997).

I lavori iniziarono alla fine del 1915, coordinati direttamente da Badoglio: il piano, prevedeva un avvicinamento progressivo alle linee austriache.

² Il Monte San Gabriele, caposaldo cruciale nella difesa arretrata di Gorizia, fu teatro dei peggiori combattimenti del settore e non venne mai espugnato.

Vennero scavate una fitta rete di trincee, profondi camminamenti coperti e, soprattutto, caverne e gallerie (fig. 6): le due più lunghe a quota 513 (“*prima e seconda galleria Badoglio*” - GAVOTTI N., 1925), che vennero ribattezzate dai soldati il “Castello Incantato” ed il “Duomo” per la loro complessità e tortuosità (SCRIMALI, 1997).

Gli italiani erano così giunti a pochissime decine di metri dalla trincea avversaria dell’alto Sabotino, con ricoveri sotterranei capaci di due battaglioni a ridosso del nemico. Un’ulteriore galleria, trincee e camminamenti vennero scavati anche più a valle, nella località detta dei “Massi rocciosi” (MARRAS, 1933; SCRIMALI, 1997).

Accanto a ciò, una minuziosa osservazione e raccolta di informazioni aveva permesso di ricostruire le posizioni nemiche, con la precisa ubicazione delle caverne. Il tutto fu completato dall’addestramento delle fanterie ad avanzare contemporaneamente al fuoco di sbarramento dell’artiglieria (MARRAS, 1933): la nuova tattica prevedeva che quest’ultima, contrariamente a quanto fatto sino ad allora, non rallentasse il tiro al momento dell’attacco.



Fig. 6 - Soldati del “Gruppo Lavoratori Gavotti” scavano una caverna (per gentile concessione del Centro Ricerche Archeologiche e Storiche nel goriziano).

Fig. 6 - Soldiers of the “Gruppo Lavoratori Gavotti” digging a cavern (courtesy of Centro Ricerche Archeologiche e Storiche nel goriziano).

Così non si lasciavano tempi morti nell’assalto, nei quali gli Austriaci avrebbero potuto prendere posizione nelle trincee, facendo invece in modo di “intrappolare i difensori colti di sorpresa” (SEMA, 1995).

Si sarebbe anche utilizzata per la prima volta massicciamente la bombarda, arma a tiro curvo che si rivelò risolutiva nel demolire in maniera finalmente efficace i fili spinati.

Tutto era ormai pronto per la sesta battaglia dell’Isonzo, che cominciò il 4 agosto del 1916: lo schieramento italiano vedeva dislocata sul Sabotino la 45° Divisione. L’attacco al Monte venne organizzato in tre distinte colonne: la prima, al comando del colonnello Badoglio, doveva procedere lungo la linea di cresta; la seconda al centro (gen. Gagliani, poi, ferito, sostituito da De Bono) e la terza alle falde del Monte (comandante Boetti).

Da parte austriaca, il Sabotino era presidiato dal III battaglione del 37° reggimento Landwehr³ (MARRAS 1933; LODI, 2005) di stanza a Gruž - Gravosa, nella Dalmazia meridionale (Croazia) nei pressi di Dubrovnik (Ragusa), regione nella quale venivano reclutati i militari che lo componevano, di nazionalità quasi totalmente serbo - croata (OFFELLI, 2001). Questo reparto aveva avvicendato i precedenti qui stanziati; data la delicatezza delle posizioni da presidiare, la scelta dei difensori non era stata fatta a caso.

I soldati dalmati erano rinomati per il loro spirito combattivo, tanto che nell’esercito I.R. “*il termine dalmata, Dalmatiner, divenne sinonimo di tenacia e resistenza nonché di singolare accanimento difensivo*”, e tanto più se il nemico da combattere era l’Italia. Si aggiunga a ciò, che il 37° Landwehr, anche se era considerato a tutti gli effetti un’unità di fanteria, in caso di guerra era impiegato come reparto da montagna (ACERBI, 1991).

L’attacco italiano scattò alle quattro del pomeriggio del sei agosto 1916, dopo otto ore di devastante bombardamento, che aveva fra gli obiettivi più importanti gli imbocchi delle caverne (MARRAS, 1933).

Per espugnare la cima del Monte, era previsto che l’assalto delle fanterie di Badoglio doveva compiersi in due ondate ravvicinate: la prima doveva “provvedere a bloccare caverne e camminamenti, paralizzarne la difesa ed annientarla”; la seconda doveva procedere lungo la cresta, scavalcare il primo nucleo d’assalto e procedere fino all’Isonzo passando per il S. Valentino e S. Mauro (GARIBOLDI, 1927).

Il piano riuscì perfettamente e con una velocità impressionante: in soli quaranta minuti la vetta venne raggiunta e i soldati italiani proseguirono per gli obiettivi prefissati. Come previsto, gli Austriaci non ebbero nemmeno il tempo e il modo di uscire dalle formidabili caverne, dove rimasero bloccati e vennero sopraffatti.

Diversa la situazione delle altre due colonne d’assalto al Sabotino: se quella centrale, anche se più lenta, raggiunse i suoi obiettivi, congiungendosi con la prima al costone che dal San Valentino scendeva a San Mauro, (SCRIMALI, 1997), la terza, a valle, non riuscì a sfondare, incontrando “*gravi difficoltà*” (GALANTE, 1939).

³ La Landwehr era la difesa territoriale austriaca. Quella ungherese era detta Honvéd (OFFELLI, 2001).

Alla sera del 6 agosto, gli Italiani controllavano tutta la cresta del monte, ma il versante nord era ancora minacciato dal nemico, che manteneva alcune posizioni presso il gruppo di caverne del Dente (il nucleo principale degli ipogei prima descritto), compresa una delle gallerie. Il giorno successivo le truppe austro-ungariche sferrarono due disperati contrattacchi, che non ebbero esito e l'8 agosto ripiegarono oltre l'Isonzo, sulla seconda linea difensiva.

Avvenne che un nucleo di soldati austro-ungarici era rimasto asserragliato in una delle gallerie passanti del sistema difensivo della vetta e continuava a resistere. Si riporta qui un passo del volume *La conquista del Sabotino*, del generale Giuseppe Venturi, comandante della 45° Divisione (VENTURI, 1925):

«Nell'alto Sabotino però rimaneva ancora la galleria del 609 in possesso degli Austriaci che vi si difendevano tenacemente fino dal giorno 6 [agosto, NdA]. Essi trinceratisi entro la caverna tortuosa, che rendeva inutile il tiro di una mitragliatrice posta all'imbocco, fulminavano chiunque si avvicinasse. Fu possibile snidarli solamente il giorno 8 accendendo bidoni di petrolio all'ingresso orientale della galleria che fu invasa da un fumo asfissiante. Per qualche ora gli Austriaci resistettero, ma poi uscirono, prima gli ufficiali e poi la truppa, ad uno ad uno con le mani alzate ed erano tanti che non sembrava possibile potesse contenerli la galleria» (VENTURI, 1925, p. 139).

L'episodio, viene narrato in toni decisamente più drammatici da Fritz WEBER⁴ (1967), che dà per morti nell'incendio tutti gli occupanti delle caverne, ma sembra più plausibile il resoconto di Venturi, che, essendo fra uno degli attori protagonisti della conquista del Sabotino ebbe di certo a sua disposizione rapporti dettagliati ed informazioni dirette.

La resistenza nelle gallerie del Sabotino può dimostrare l'ostinazione ed il valore dei soldati Dalmati dell'Impero asburgico, e come questi cedettero sopraffatti dal terribile cannoneggiamento italiano e dal fattore sorpresa piuttosto che dalla loro scarsa combattività.

Un evento analogo, ma caratterizzato da una resistenza più breve, viene riportato anche per l'avanzata nel basso Sabotino, ai "Massi rocciosi", dove gli Austriaci bloccati nelle caverne, furono debellati dagli Italiani con i "lanciafiamme" che costrinsero "il nemico ad arrendersi" (MARRAS, 1933, p. 74).

Una volta raggiunte le nuove posizioni, gli Italiani non persero tempo a fortificarle a loro vantaggio, sfruttando quanto già predisposto dagli Austriaci. Il Sabotino era diventato una posizione dominante sui nuovi obiettivi da raggiungere, oltre l'Isonzo: il Kuk 611, il Monte Vodice, il Monte Santo, il San Gabriele e la Bainsizza, ovvero la seconda linea difensiva dove si era attestato l'esercito asburgico dopo la ritirata da Gorizia.

⁴ "Le fiamme divamparono, un fumo acre, corrosivo, si diffuse nell'aria. Il Sabotino bruciava. Bruciava fin nelle viscere. Alla fine, niente si mosse più nelle caverne..." (WEBER, 1967, Dal Monte Nero a Caporetto, pp. 224-226).

Austriaci ed Italiani si trovarono così dirimpetto, a cavallo della valle dell'Isonzo, e questo fu lo scenario delle successive cinque cruente offensive italiane e della drammatica ritirata dopo lo sfondamento di Caporetto.

Dopo la conquista italiana, quindi, il Sabotino andava fortificato per due motivi: innanzitutto per dislocare in maniera ottimale il maggior numero di artiglierie possibili, nonché per creare una seconda linea difensiva lungo tutto il fronte dell'Isonzo, per arginare un eventuale contrattacco nemico.

Per fare tutto questo, c'era la persona giusta, dotata di "fattiva genialità" (GAVOTTI G.M., 2008) che non attendeva altro se non di mettersi in moto: Nicolò Gavotti effettuò un primo sopralluogo sul terreno appena conquistato, da solo, già il sette agosto del 1916, con una situazione ancora non del tutto stabilizzata, e si mise immediatamente all'opera, con tutto il suo "Gruppo Lavoratori".

Nel suo volume di memorie, egli elenca espressamente tredici cavità principali da lui realizzate sul Sabotino (anche se, in realtà, sono di gran lunga più numerose), per un totale di cinquantasei pezzi di artiglieria incavernati, e due chilometri e mezzo di gallerie, compresi gli ampliamenti e modifiche di quelle realizzate dagli Austriaci e dagli Italiani prima della conquista.

Venne anche realizzato un camminamento in trincea, dal Dente fino al San Valentino, lungo il quale vennero scavati numerosi ricoveri e caverne passanti (GAVOTTI N., 1925) per la fanteria.

Gavotti diede alle singole caverne i nomi dei suoi subalterni incaricati di realizzarle: Rosan, Baraldi, Veronese, Bianchi, Picetti, Gaffuri, Baù, Marolla, riportandone, sul suo libro di memorie, le planimetrie che però appaiono spesso discordanti con la realtà, come avviene, ad esempio, per la Galleria delle Otto Cannoniere (SA46), associata da Gavotti ai nomi di Gaffuri, Bellorio e Baraldi. Addirittura intere importanti gallerie sembrano essere del tutto ignorate, come la "Galleria Armata" (SA49), o la "Galleria dei Piccoli Calibri" (SA51), fra le più importanti dell'intera area. Sembrano addirittura esserci molte cavità in più che non vengono neanche citate da Gavotti stesso.

Queste discrepanze possono essere spiegate con il fatto che il progetto iniziale di Gavotti, che il medesimo riproduce nel suo volume, in realtà subì delle varianti in corso d'opera: lo stesso suo modus operandi si ritiene fosse legato da schemi rigidi, per seguire piuttosto un progetto di massima suscettibile di variazioni a seconda delle mutate esigenze tattiche, della situazione operativa e dei mezzi a disposizione per scavare.

Si può supporre che le modifiche vennero apportate dai diretti esecutori dei lavori, ai quali lo stesso comandante lasciava larghi margini di autonomia (GAVOTTI N., 1925, p. 104), oppure furono dovute ad ordini diversi ricevuti da altri ufficiali in loco, di grado superiore o direttamente competenti, ad esempio, nell'impiego dell'artiglieria.

Si aggiunga a ciò che Gavotti, nel 1917, divenne Responsabile dell'Ufficio Lavori basso Isonzo, stanziando il suo quartier generale alla sella di Dol (oltre l'Isonzo, fra le pendici del Monte Santo e del San Gabriele),

da dove seguiva anche i lavori di fortificazione dei siti che venivano man mano conquistati, in particolare del Vodice e del Kuk, e che quindi la sua diretta presenza sul Sabotino si ridusse senz'altro di molto, se non del tutto.

Le maggiori realizzazioni ipogee dopo la conquista italiana furono eseguite lungo il crinale in direzione NW, in particolare concentrandosi in un tratto di circa un chilometro, da quota 507 alla vetta a quota 609 (ci si trova in territorio sloveno).

In questo tratto di cresta le opere sono poderose, con sviluppi che arrivano ai 650 metri della cannoniera detta "Picetti", risultato della trasformazione della "prima galleria Badoglio": gallerie lunghe, dagli ambienti articolati ed ampi ma soprattutto complete (fig. 7).

Si evidenzia una notevole differenza fra le gallerie della porzione di cresta a nord-ovest della vetta e di quelle del tratto fra la quota 609 e l'eremo del San Valentino. Queste ultime, che oggi si trovano a metà fra Italia e Slovenia, sono meno sviluppate e presentano in alcuni casi le sezioni interne dei cunicoli molto strette, segno evidente che diverse non furono completate.

Per questioni di tempo e di risorse, vennero evidentemente date altre priorità, ed i lavori furono bruscamente interrotti dalla ritirata dopo l'offensiva austro-tedesca di Caporetto.

Gavotti aveva affidato i lavori attorno alla vetta e fino al San Valentino a degli ufficiali particolarmente fida-

ti, in particolare il tenente Marolla ed il sottotenente Giolli, che operavano talmente in libertà da costituire un "ente autonomo o semi indipendente", autonomatosi "Gruppo Alto Sabotino", con il beneplacito, del tutto fuori dagli schemi formali del Regio Esercito, del comandante medesimo (GAVOTTI N., 1925).

Il reparto, che lavorava sempre alla luce del giorno sotto il tiro di artiglieria nemico, a detta di Gavotti, operò con particolare perizia, grazie alla capacità di comando dei suoi ufficiali.

Esso era formato da elementi della 305° compagnia del 1° Reggimento Genio, che lasciò una targa in una delle gallerie sotto i ruderi dell'eremo del San Valentino (SCRIMALI, 1997), e da alcune Centurie della Milizia Territoriale. Questi ultimi vennero addestrati all'uso delle mine per scavare in roccia, di solito di competenza dei genieri. E fu proprio questa la causa dell'unico militare caduto del "Gruppo Alto Sabotino", un centurione della territoriale che, caricando una mina, la fece inavvertitamente esplodere.

In ogni caso anche in questo tratto di vetta furono dislocate artiglierie, con postazioni in perfetta efficienza, e soprattutto degli osservatori: uno con posto telefonico nella SA3 (CA 333 FVG GO, "Galleria dell'Osservatorio"), ricostruito negli anni '20 e compreso nel percorso della Zona Sacra che venne realizzata in seguito (MENEHINI, 2001, 2002; DI LABIO, 2004).

Un'importante cavità di quest'area è la SA6 (CA 336 FVG GO - "Galleria italiana 1° sul Monte Sabotino"), particolarmente complessa, ampia e addirittura molto ben rifinita con elementi decorativi in cemento al suo interno. (MENEHINI, 2001, 2002; PITEO, 2003; DI LABIO, 2004).

La sua funzione di comando con osservatorio è chiara, viste le caratteristiche, ed un'epigrafe a pavimento "8° Divisione" dà un chiaro indizio di come potesse essere stata il centro da dove venivano dirette le operazioni di attacco al Monte Santo: un settore affidato, nel 1917, a questa grande unità (BAJ-MACARIO, 1933).

Assieme alle fortificazioni dell'alto Sabotino, furono costruite due cannoniere più in basso, che puntavano a sud-est, sul monte San Marco e sulle alture del Carso dove si erano spostate le nuove linee austro-ungariche. Una di queste è la SA42 (CA 807 FVG GO - Cannoniera italiana 7° sul monte Sabotino), presso il III tornante della nuova strada militare italiana, detta "Batteria Baù" (GAVOTTI N., 1925), realizzata per il 2° Rgt. Artiglieria Pesante Campale dotato di quattro cannoni da 105 mm. Un'altra cavità per quattro pezzi da 105 (Batteria Rosan), scavata in loc. Villa Vasi a San Mauro (pendici del Sabotino), venne con ogni probabilità ritombata nel corso dei lavori di costruzione della cosiddetta "strada di Osimo"⁵.

Le offensive italiane continuarono con la settima, ottava e nona battaglia dell'Isonzo, fra il settembre e l'ottobre del 1916, con attacchi che interessarono le alture a sud della città, (San Marco e dorsale Fajti - Trsteli).

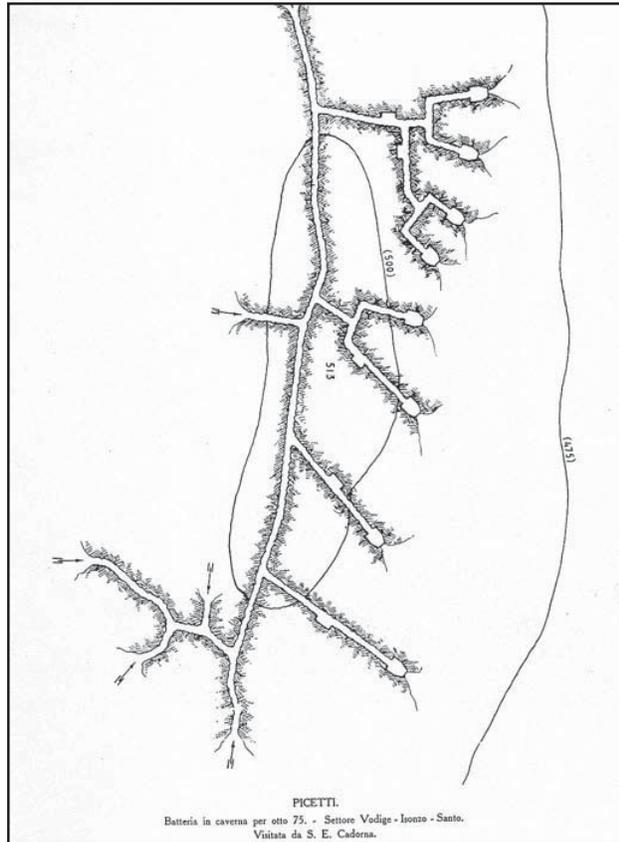


Fig. 7 - La batteria "Picetti", risultato dell'ampliamento di una delle gallerie scavate dagli italiani per la conquista (da GAVOTTI N., 1925).

Fig. 7 - "Picetti's" battery, an enlargement of one of the tunnels from the italians dug for the conquest (after GAVOTTI N., 1925).

⁵ Per l'attuale assetto viabilistico del monte Sabotino, vedere di seguito nella relazione la parte dedicata alla storia più recente, dopo la Seconda guerra mondiale.

In seguito, con la decima offensiva (maggio 1917) che vide la presa del Vodice ed il Kuk 611, e con l'undicesima (conquista del Monte Santo e dell'Altopiano della Bainsizza), si verificò la massima penetrazione italiana nel territorio dell'Impero austro-ungarico. Il contributo delle batterie del Sabotino fu sicuramente determinante nei successi italiani, anche in settori che non si trovavano nelle immediate vicinanze, come il Carso.

LA ZONA SACRA DEL SABOTINO

La volontà di celebrare la vittoria, talvolta anche a scopi propagandistici, e di ricordare i cari caduti, fu un aspetto che venne considerato dagli eserciti belligeranti già nel corso del conflitto. Gli Austriaci, già nella primavera del 1916 prendevano in considerazione il mantenimento di apprestamenti difensivi della cima del Sabotino a scopo museale (MARRAS, 1933; SEDMAK, 2005). Le cose andarono diversamente, e furono gli Italiani, a partire dagli anni venti, ad istituire una Zona Sacra sul Sabotino ripristinando gran parte delle trincee e delle caverne e collocando numerosi cippi commemorativi dei vari reparti che qui combatterono e dei militari decorati con onorificenze sul campo, analogamente a quanto fatto per la Zona Sacra del San Michele, sul Carso, o del Pasubio, fra Veneto e Trentino.

Vennero anche erette tre grandi piramidi in blocchi di pietra, a base triangolare ed alte diversi metri, poste in direzione NW rispetto alla vetta (quota 609 m), che indicano i punti di partenza delle tre colonne d'attacco che presero la cima nell'agosto del 1916.

L'atto della conquista era rimarcato da un complesso bronzeo con tre lupi a celebrare i Fanti della Brigata Toscana, e da una lapide che riportava i versi di D'Annunzio scritti per l'occasione: *"Fu come l'ala che non lascia impronte, il primo grido avea già preso il monte"*, celebranti un'azione fulminea ma che non accennavano minimamente ai sacrifici ed alla minuziosa e paziente preparazione che la precedettero e la seguirono.

Un piccolo edificio, raggiungibile dalla ex strada militare italiana che saliva dal Collio, serviva da punto di ristoro e di partenza per le escursioni e da abitazione per il custode del sito, il reduce di guerra Sisto Sbaiz, che faceva da guida ai visitatori. All'interno del fabbricato, era allestito un piccolo museo con cimeli, fotografie e carte topografiche, fra cui una che indicava gli itinerari tracciati per la visita al Monte Sabotino, segnalati sul posto da frecce di diverso colore dipinte sulla roccia (GARIBOLDI, 1927; E.N.I.T., 1931; GALANTE, 1939): queste sono ancora oggi visibili all'interno delle gallerie, assieme a molte targhe esplicative dell'epoca (fig. 8), realizzate in cemento, che però riportano indicazioni storicamente erranee (GAVOTTI N., 1925).

Gavotti criticò aspramente il modo in cui venne allestita la Zona Sacra, soprattutto a causa di clamorosi errori che furono commessi nell'attribuire le origini delle varie opere: il camminamento che conduceva al San Valentino, sulle nuove tabelle di indicazione venne indicato come "austriaco", anche se fu scavato nel 1917 dal gruppo di Gavotti. Lo stesso avveniva per una gal-



Fig. 8 - Imbocco della caverna comando settore austriaco, con tabella esplicativa della Zona Sacra.

Fig. 8 - Entrance of the austrian Headquarters, with table of the sacred zone.

leria osservatorio (GAVOTTI N., 1925).

La Zona Sacra del Monte Sabotino vedeva moltissimi visitatori, con cerimonie e commemorazioni, fino alla Seconda guerra mondiale, quando gli eventi bellici e, in seguito, la situazione legata al tracciamento del nuovo confine Italo - Jugoslavo, ne comportarono l'abbandono.

La frontiera fra i due Paesi sancita alla fine della Grande Guerra venne spostata molto più ad occidente, a lambire la città di Gorizia che rimase in Italia, e lasciando in Jugoslavia molti siti teatro di combattimenti nella Prima guerra mondiale: il Monte Santo, il Vodice, il San Gabriele, il San Marco e l'Altopiano della Bainsizza.

La ben nota posizione strategica del Sabotino ne comportò la militarizzazione, ma senza favorire nessuno dei due stati confinanti; la frontiera venne fatta passare sulla linea di cresta, dalla cima a quota 609 fino all'eremo del San Valentino, lasciando in territorio italiano gran parte del versante sud - occidentale.

Dal paese di San Mauro, in Italia, venne realizzata una strada militare, molto ripida e tortuosa con i tornanti numerati progressivamente, che conduceva sino alla caserma del presidio italiano, fatta costruire quasi in vetta.

Alla Jugoslavia rimase invece lo scosceso versante nord - orientale, a picco sull'Isonzo, assieme alla parte nord - ovest del Monte, quella delle battaglie per la conquista del 1915-1916, e con essa il nucleo principale della Zona

Sacra e molte delle principali e più note cavità (fig. 9). La casa del custode venne trasformata in alloggiamento per le guardie confinarie.

Il blocco era destinato a durare a lungo, ma non per sempre: un nuovo stravolgimento della geografia politica riguardò il territorio di Gorizia e quindi il Sabotino. Il crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale a partire dalla fine degli anni '80 portò ad un ridimensionamento della presenza militare nel nord-est italiano. Nel 1991, il cambiamento in atto coinvolse anche la Jugoslavia. La Slovenia, la repubblica jugoslava che confinava con l'Italia, dichiarò l'indipendenza: fu l'ultimo atto per la smobilitazione delle strutture militari al confine, i presidi del Sabotino vennero ritirati ed il Monte ritornò ad essere nuovamente praticabile, con iniziative atte alla fruizione turistica del sito, attuate soprattutto in Slovenia.

Nel 2007, l'entrata in vigore del trattato di Schengen per il confine italo - sloveno, permette la libera circolazione delle persone attraverso la frontiera: sono così ulteriormente incrementate le possibilità di studio delle affascinanti peculiarità del Sabotino e di frequentazione di un luogo unico per molteplici aspetti.

ANALISI TIPOLOGICA DELLE CAVITÀ RILEVATE

Il C.R.C. "C. Seppenhof" di Gorizia, collabora fattivamente con il Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano dal 1997, occupandosi del rilevamento delle cavità artificiali della Grande Guerra del Monte Sabotino. Tale attività ha portato finora al censimento di ottantacinque opere ipogee, distribuite su un fronte lungo più di due chilometri.

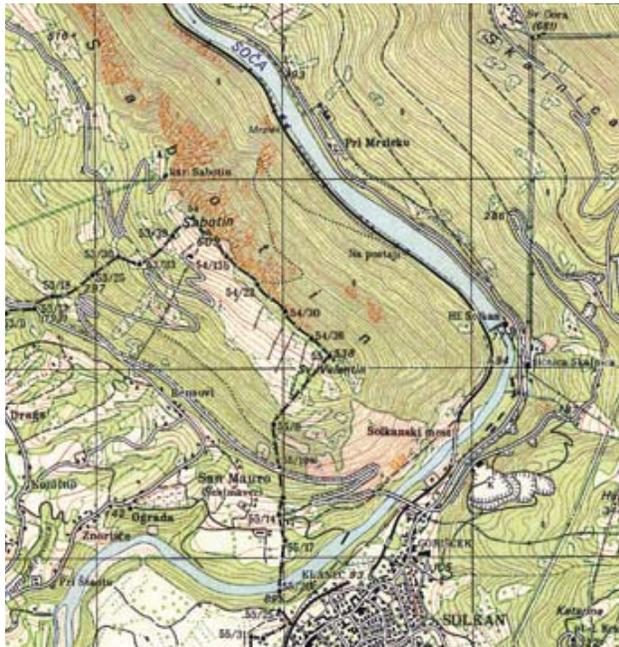


Fig. 9 - L'attuale assetto territoriale del Sabotino, con il confine fra Italia e Slovenia (Carta topografica 1:25.000 dell'Esercito federale jugoslavo).

Fig. 9 - The current situation of the Sabotino territory, with the Italian - Slovenian border (topographic map scale 1:25.000 of Yugoslav Federal Army).

Le cavità si trovano sia in territorio italiano che sloveno, e addirittura su entrambi, e sono attraversate dalla linea di confine (MENEHINI, 2001, 2002).

Gli ipogei dislocati in Italia sono stati registrati presso il Catasto Regionale delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana del Friuli Venezia Giulia (DI LABIO, 2004; MENEHINI, 2008). I lavori di catalogazione sono tuttora in corso, ma il quadro d'insieme delle realizzazioni ipogee sul Monte Sabotino può già considerarsi delineato.

La maggior parte delle cavità è distribuita lungo la linea di cresta; l'aspro versante sull'Isonzo vede solamente la presenza delle gallerie austro-ungariche concentrate nel canalone che sale dal fiume (quindi in un'area circoscritta prossima alla sommità del rilievo), invece sul versante sud occidentale del Sabotino si ha la presenza di poche cavità sparse, ma di estrema importanza tattica.

Stando alla tipologia, le cavità possono essere suddivise, di massima, in due gruppi: le gallerie scavate per l'artiglieria (quindi offensive), intese sia come alloggiamento per i cannoni che come osservatori (in genere D.4, postazioni di sparo, secondo la classificazione della Società Speleologica Italiana - CAPPA, 1999), e le cavità ricovero. Al primo gruppo appartengono gli ipogei più ampi ed articolati di realizzazione italiana, (anche se non mancano piccole postazioni in caverna), e che risultano collocati in genere lungo tutto il crinale, con alcune eccezioni, come la già citata cannoniera al 3° tornante, SA46.

Le poche significative cavità classificabili come "di transito", di cui alla tipologia D.2 dell'albero della S.S.I., sono oggi pressoché irriconoscibili, se si esclude, in parte, la "Galleria dell'Acqua" (figg. 10 e 11), SA48, austriaca; le altre sono identificabili come quelle fatte realizzare da Badoglio e poi riadattate a cannoniere dal Gavotti (SA68 ed SA70, Cannoniere italiane 12° e 14° sul Monte Sabotino).

Il secondo gruppo più significativo sono invece le cavità adibite ad alloggiamenti truppe e, secondariamente, a deposito, come i ricoveri del centro logistico austriaco nel canalone (da SA53 a SA55 e da SA82 a SA85), alle quali si aggiungono le due cavernette, sempre austria-

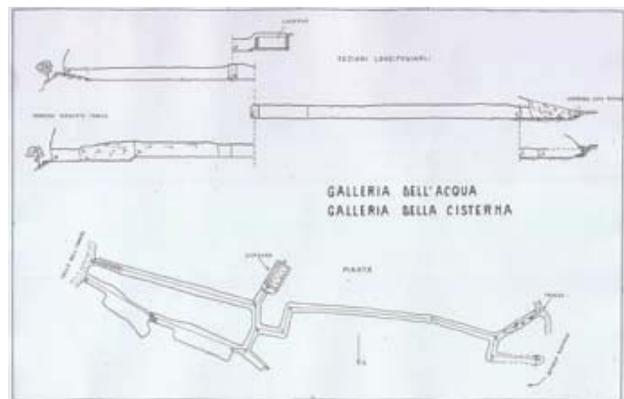


Fig. 10 - La Galleria dell'Acqua oggi (rilievo anno 2005, grafica M. Tavagnutti, C.R.C. Seppenhof, Gorizia).

Fig. 10 - SA48. The Water Tunnel today's situation - SA48 (year of survey 2005, drawing M. Tavagnutti, C.R.C. Seppenhof, Gorizia).

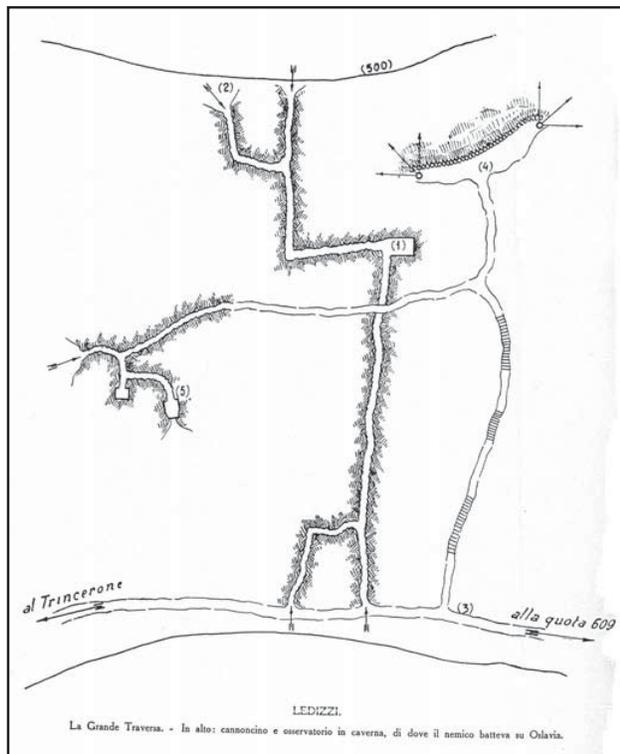


Fig. 11 - La Galleria dell'Acqua prima dell'esecuzione dei lavori di adattamento da parte italiana. Vi sono comunque delle incongruenze nella planimetria (da GAVOTTI N., 1925).

Fig. 11 - The Water tunnel before the italian adaptation. There are some inconsistency in the plan (after GAVOTTI N., 1925).

che, per i lanciabombe sotto il San Valentino (CA 803 ed 804 FVG GO, SA38 e 39).

Nel camminamento profondo dalla vetta al San Valentino, si trovano invece le cavernette italiane destinate ad accogliere le truppe di fanteria eventualmente impiegate in caso di difesa vicina del Sabotino: una serie di piccoli ricoveri, a distanza regolare fra loro, che si conclude nei ruderi dell'eremo, sotto i quali si sviluppa un breve e stretto complesso di cunicoli, fulcro della difesa del caposaldo stesso (SA35, galleria 1° presso il San Valentino, CA 800 FVG GO).

Questo gruppo di cavità fa parte dei lavori di fortificazione affidati da Gavotti ai suoi sottoposti Marolla e Giolli, che rimase incompleto.

Altre cavità - ricovero si trovano lungo la strada Podsenica - San Valentino, cioè quella che oggi conduce al posto di ristoro sloveno: anche qui caverne poco profonde, classificate con le sigle fra la SA57 e la SA66. Tutto il versante ovest del Sabotino è costellato di cavità di questo genere, ma merita una nota particolare la

SA34, Cavernetta 2° sul Monte Sabotino, CA 577 FVG GO (MENEGHINI, 2001-2002; DI LABIO, 2004).

Posta nei prati del versante sud ovest, ben lontana dalle trincee della linea di cresta ed apparentemente scollegata dal contesto della linea difensiva, in realtà si tratta di una riserverta munizioni sotterranea di una postazione per un cannone da 75 mm italiano posta in piazzola esterna.

Ulteriori caverne, probabilmente austriache, si trovano in località Villa Vasi, a San Mauro, dove era un comando di battaglione asburgico (USSME, 1919, cartografia): sono le SA43, 44 e 45 (DI LABIO, 2004; MENEGHINI, 2008).

Le tipologie indicate nel lavoro di accatastamento sono quelle prevalenti della cavità nell'aspetto attuale.

Gli scopi di utilizzo dell'epoca possono in realtà identificarne di molteplici: ogni postazione di sparo infatti può essere considerata sempre anche un ricovero per i serventi ai pezzi ed un deposito di munizioni (D.5 e D.6), ma questi usi rimangono del tutto a margine di quello principale. C'è da segnalare comunque, sul Sabotino, un caso particolare: quello della SA2 (fig. 12), Cannoniera italiana 2° sul Monte Sabotino, CA 332 FVG GO.

Essa si trova presso la cima a quota 609 e presenta sia i caratteri di una postazione di sparo per l'artiglieria, con un'apertura verso l'Isonzo, sia quelli di un ricovero di prima linea a causa di un'ampia sala interna, capace di molte decine di uomini (MENEGHINI, 2001, 2002; DI LABIO, 2004).

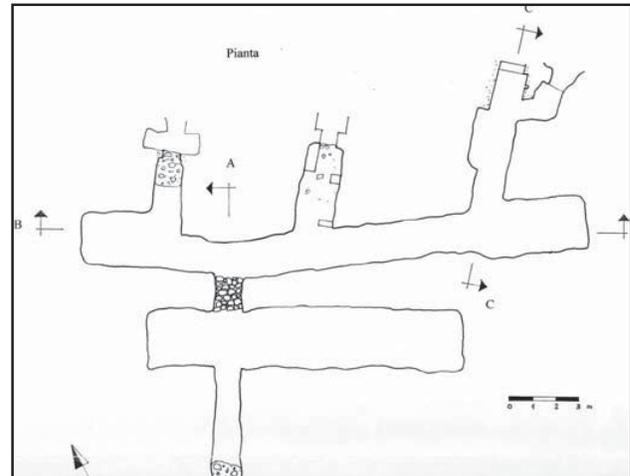


Fig. 12 - L'ipogeo SA2 costituisce un caso di utilizzo misto per postazione di sparo e per alloggio di un consistente numero di soldati di fanteria.

Fig. 12 - The hypogeous SA2 is an example of mixed purpose cavity: artillery position and lodgement for many infantrymans.

Ringraziamenti

Per l'intera attività di ricerca sul Monte Sabotino, ringrazio sentitamente il Centro per le Ricerche Archeologiche e Storiche nel Goriziano ed in particolare il sig. Mario Muto. Un ringraziamento va al Curatore Catasto Regionale C.A. S.S.I. del Friuli Venezia Giulia, sig. Paolo Guglia e, per la correzione del testo, alla dott.ssa Marta Caruso ed alla d.ssa Lara Casagrande per il supporto nella traduzione in inglese.

Bibliografia

- ACERBI E., 1991, *Le truppe da montagna dell'esercito Austro-Ungarico nella Grande Guerra 1914-1918*. Gino Rossato Editore, Valdagno, pp. 104-105.
- BAJ-MACARIO G., 1933, *Kuk 611 - Vodice - Montesanto (1917)*. In *Prima di Caporetto. La decima e l'undicesima battaglia dell'Isonzo*. A cura di Sergio Chersovani, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2007, pp. 65-234.
- CAPPA G., 1999, *La struttura organizzativa in seno alla S.S.I.: Commissione Cavità Artificiali e Catasto; cenni all'attività in Italia e nel mondo*. Quaderni didattici della Società Speleologica Italiana, Genova, vol. 4, Ricerche speleologiche in cavità artificiali, pp. 19-20.
- DI LABIO E., 2004, *I dati sintetici. Dati catastali - Friuli Venezia Giulia*. Opera Ipogea, Genova, anno VI, n. 2-3, pp. 27-45.
- E.N.I.T., 1931, *I campi di battaglia - Il Sabotino*. Ente Nazionale Italiano per il Turismo, Roma, opuscolo informativo turistico.
- GALANTE E., 1939, *Dal Sabotino al Calvario*, Stabilimento Tipografico e Librario Giovanni Paternolli, Gorizia pp. 27-29; 37-48; 55-93.
- GARIBOLDI I., 1926, *Le grotte di guerra*, da: Duemila grotte, quarant'anni di esplorazioni nella Venezia Giulia - T.C.I., Milano. Ristampa anastatica, 1984, Trieste pp. 147-152.
- GARIBOLDI I., a cura di 1927, *Sui campi di battaglia del medio e basso Isonzo*, Touring Club italiano, Milano pp. 11-12; 19-35; 71; 79-90.
- GAVOTTI N., 1925, *La guerra del mio gruppo all'Austria*, Roma, pp. 87-120.
- GAVOTTI G.M., 2008, *Nicolò Alberto Gavotti, Ufficiale del Genio, ideatore delle fortificazioni in caverna*. Quaderni savonesi, Istituto Storico della resistenza e dell'Età Contemporanea di Savona, Savona, anno XIII, n. 9, pp. 77-82.
- LODI P., 2005, *Storia recente: la Grande Guerra*. Atti del Convegno "Sabotino: un tesoro da riscoprire, valorizzare e rispettare", Gorizia 28 gennaio 2004, Club Alpino Italiano - Gorizia, Slovensko Planinsko Društvo, Gorizia pp. 37-39.
- MARRAS E., 1933, *Collana di monografie storiche sulla guerra del 1915-1918*. Vol. 4 - Sabotino. Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Storico, Roma, pp. 21, 22, 24
- MENEGHINI M., 2001, *Il Monte Sabotino e le sue cavità militari: primi risultati delle ricerche del gruppo "C. Seppenhofner"*. Opera Ipogea, Genova, anno II, n. 3, pp. 53-55.
- MENEGHINI M., 2002, *Nota preliminare sulle cavità artificiali del Monte Sabotino (Gorizia)*. Atti del V Convegno Nazionale sulle Cavità Artificiali, Osoppo (UD) 28 aprile - 1 maggio 2001, Club Alpinistico Triestino, Trieste, pp. 333-342.
- MENEGHINI M., 2008, *Situazione aggiornata del Catasto Nazionale delle Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana*. Atti VI Convegno Nazionale di speleologia in cavità artificiali, 30 maggio - 2 giugno 2008, Napoli, Opera Ipogea, anno X, n. 1-2/2008, p. 249.
- OFFELLI S., 2001, *Le armi e gli equipaggiamenti dell'esercito Austro-Ungarico*. Vol. 1, Gino Rossato Editore, Valdagno, pp. 54.
- PITEO M., 2003, *Sui campi delle dodici battaglie. Itinerari in Italia e in Slovenia*. Edizioni Della Laguna, Mariano del Friuli (GO), pp. 31-40.
- SCRIMALI A. & F., 1997 - *Prealpi Giulie - Escursioni e testimonianze sui Monti della Grande Guerra*. Vol. 1, Edizioni Panorama, Trento, pp. 18-45.
- SEDMAK D., 2005 - *Dietro la linea del fronte*, Atti del Convegno "Sabotino: un tesoro da riscoprire, valorizzare e rispettare", Gorizia 28 gennaio 2004, Club Alpino Italiano - Gorizia, Slovensko Planinsko Društvo, Gorizia pp. 51 - 54.
- SEMA A., 1995, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*. Libreria Editrice Goriziana, Gorizia pp. 169-228; 365-441.
- Stato Maggiore dell'Esercito Italiano - Ufficio Storico, 1919, *Relazione Ufficiale Italiana - L'Esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918*. Istituto Poligrafico Zecca dello Stato, Roma.
- STOK S., 2005, *Relazione su "Progetto Sabotino"*. Atti del Convegno "Sabotino: un tesoro da riscoprire, valorizzare e rispettare", Gorizia 28 gennaio 2004, Club Alpino Italiano - Gorizia, Slovensko Planinsko Društvo, Gorizia, pp. 55-57.
- VENTURI G., 1925, *La Conquista del Sabotino*. Stab. Tip. V. Bolla & figlio, Finalborgo (SV), p. 139.
- WEBER F., 1967, *Dal Monte Nero a Caporetto. Le dodici battaglie dell'Isonzo*. Gruppo Editoriale Mursia, Milano, pp. 224-226.